

LIBRI

Primo piano

Pazza idea, l'Italia a piedi

Claudio Sabelli Fioretti racconta il suo viaggio slow dal Trentino a Roma

A piedi

 di Claudio Sabelli Fioretti con Giorgio Lauro - Collana Reverse
 Editore Chiarelettere - 189 pagine - 13,00 euro


La lunga passeggiata.
 Claudio Sabelli Fioretti (a sinistra) con Giorgio Lauro. Sotto, due immagini della "spedizione" a piedi lungo l'Italia



Masetti di Lavarone lassù sulle montagne, in Trentino. Quattro case a 1157 metri d'altezza, cinque abitanti d'inverno, tredici d'estate. Uno di loro è Claudio Sabelli Fioretti, giornalista e scrittore, viterbese di Cura di Vetralla, 64 anni da compiere il prossimo aprile. Una vita professionale importante, con le direzioni di Abc, Panorama Mese, Sette, Cuore e Gente Viaggi e prestigiose collaborazioni. Intervistato

re principe della stampa italiana, fino al 2006 aveva riempito pagine su pagine del Magazine del Corsera; poi, d'improvviso, aveva smesso, annunciando di essersi preso un anno sabbatico. Durante il quale ha scritto almeno 5 libri, ha partecipato a dibattiti, ha curato rassegne culturali. Ed è andato a piedi da Masetti a Cura di Vetralla, assieme a Giorgio Lauro, conduttore telefonico.

Dice: «Chissà perché quel giorno io gli dissi: "Mi piacerebbe andare a Roma a piedi". La settimana prima avevo detto: "Vorrei fare la transiberiana da Leningrado a Pechino". E la settimana prima andavo dicendo: "Comprò un camper di lusso e giro per un anno l'Africa". Nessuno mi dava retta e nessuno mi rispondeva. Invece quel giorno che gli dissi che avrei voluto andare a Roma a piedi Giorgio Lauro mi ascoltò e mi rispose: "Anche io". E allora via verso la Capitale. A piedi. Lentamente». Partirono, alle 14.30 del 7 giugno 2007. Arriveranno a Cura il 28 luglio successivo, dopo 659 km. Un'Italia slow foot, si potrebbe dire: un'Italia fatta di tanti paesi, tanti dialetti e tanti incontri. Un'Italia che ora è raccontata nel libro, divertentissimo, "A piedi" scritto con il compagno d'avventura. Il senso del cemento? Ai due lo hanno chiesto in mille. «Alla fine abbiamo scelto due tipi di risposta. La prima, un po' dada, un po' situazionista. «Perché no?». E la faccenda finiva lì, davanti allo sguardo sbigottito dell'interlocutore che non si aspettava che all'impresa imbecille corrispondesse una motivazione imbecille. La seconda risposta era più articolata: «a giugno non avevamo un c... da fare». ■